



Autobiografia di una nazione

GLOBO



C'è una scena, poco oltre la metà di *Munnu. Un Ragazzo Del Kashmir* di Malik Sajad, pubblicato a maggio da Add, che sembra fatta apposta per "Globo" di questo mese. In un bar di Srinagar, città principale della regione storica del Kashmir, oggi divisa tra (e occupata da) India e Pakistan, stanno due persone. Lo stesso Sajad, giovanissimo e promettente vignettista satirico per uno dei quotidiani locali, e un giornalista più esperto che lo sta intervistando. Questi arriva all'appuntamento portando un libro di Joe Sacco in dono: "Leggi questo libro 20 volte" gli dice, spiegandogli il concetto di *graphic novels* e le sue potenzialità giornalistiche, e spronandolo a realizzare lui stesso un'opera simile a quelle del maestro maltese-americano. Un libro sulle tormentate vicende della terra in cui è nato e cresciuto, viste

attraverso le esperienze personali. Sajad ci prova, incontra parenti di vittime della guerra e li ascolta, ma poi declina l'invito. "Il giornalismo non mi piace", spiega. "Non voglio intervistare persone, è crudele. Le nostre storie non cambieranno nulla per queste persone. Hanno bisogno della nostra compassione, non di domande. Stiamo gettando sale sulle loro ferite e giocando con le loro emozioni, creando la falsa speranza che qualcuno arrivi a salvarli dopo aver letto le loro storie". E tanti saluti all'autore di classici del genere come *Palestina* e *Gaza 1956*. Un modello che Sajad inizialmente rifiuta senza mezzi termini, ma che sarà portato almeno parzialmente a riconsiderare poco più avanti, dopo aver seguito il collega sul campo.

Tutto riferito comunque nelle pagine di *Munnu*. Come se il libro affrontasse la sua genesi, i suoi dubbi e i suoi stessi obbiettivi davanti ai lettori, in un abbattimento della quarta parete - e in una riflessione profonda sul proprio ruolo - che in verità ricorda molto Sacco, nonostante lo stile diverso. Forse perché è difficile fare a meno di Sacco quando ci si dedica a queste cose, quando ci si dedica a terre raccontate poco e/o male tramite il disegno e le vite proprie e altrui, quando dai travagli del singolo si parte per dire dello

sfondo e se ne esce con qualcosa di affine a un libro di storia. Come definire altrimenti, ad esempio, il pazzesco *L'Arte Di Charlie Chan Hock Chye* di Sonny Liew (Bao)? Una torrenziale, dettagliata e appassionante storia di Singapore e della Malaysia intorno agli anni dell'indipendenza, camuffata da autobiografia di un famoso fumettista mai esistito, straordinaria prova di abilità grafica, versatilità e inventiva da parte del suo autore. Autobiografie vere, ed è uno dei tratti comuni più significativi dei libri che citiamo, sono invece molte *graphic novels* inserite da Add nella sua collana Asia, spazio trasversale (romanzi, saggi, memorie, diari di viaggio) e snodo fra i più interessanti dell'editoria italiana attuale. Non solo *Munnu* e il suo tocco tenero e fanciullesco, le sue allegorie e le sue tragedie, ma anche *I Mieî Anni '80 A Taiwan* di Sean Chuang, o i tre meravigliosi volumi dello struggente *Una Vita Cinese*, di Li Kunwu e P. Ôtié. Non lo è *Il Re Di Bangkok* di Sopranzetti, Fabbri e Natalucci, ma la ricerca antropologica alle sue spalle vale altrettanto. Lo sono *L'Arabo Del Futuro* di Riad Sattouf e il bestseller *Persepolis* di Marjane Satrapi, entrambi Rizzoli, per dirne altri due. Non sottovalutateli. □